TORINO
Anno 77 - Num. 12
Ogni numero 30 centesimi
(maggiorati in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-001 al n. 40-009

LA STAMPA

GIOVEDI'
14 Gennaio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 41-320) - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnacolo in memoria - Stabilimenti - Over'ocenso: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-061. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: dal numero: Bimestrali - Overl

CRONACA CITTADINA

Generosa offerta del Duca di Bergamo a favore dei colpiti dalla Raf

L'Altezza Reale il Duca di Bergamo ha inviato al Podestà la somma di L. 10.000 quale sua offerta da devolvere a favore dei cittadini in seguito ai bombardamenti aerei.

L'Augusto Principe si è degnato di accompagnare la generosa offerta con espressioni di viva solidarietà e di simpatia all'indirizzo della Città e del popolo di Torino ai quali in questo momento si sente legato da particolari sentimenti di affetto.

Il Podestà nell'esprimere il ringraziamento di Torino per il generoso gesto si è reso interprete presso l'Altezza Reale il Duca di Bergamo della devozione e della riconoscenza della Città.

Trasferimento di servizi dell'Ufficio d'Igiene

L'Ufficio d'igiene municipale comunica che i seguenti servizi: Provvedimenti per il trasporto o il ricovero di malati negli ospedali - Elenco degli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita - Visite per le richieste di soccorsi militari - Visite mediche al personale dipendente dal Municipio - Visite agli addetti alla preparazione, manipolazione e vendita di alimenti e bevande - Visite agli addetti all'arte di barbiere, parrucchiere ed affini - Visite alle persone addette ai servizi domestici - Dispensario d'igiene sociale - Servizio necroscopico - Elenco esercenti professioni sanitarie ed affini - Vidimazione certificati medici - Distribuzione insulina - Richiesta medicinali, bendaggi, apparecchi ortopedici - Ufficio cassa - Vigilanza annonaria ed edilizia - Servizio veterinario - sono stati trasferiti temporaneamente nei locali a pianterreno dell'Istituto Chirurgico Ortopedico Regina Maria Adelaide (già Rachitici) in corso Firenze, 57 (tel. 44-334), cortesemente concessi dall'amministrazione. I servizi relativi alla Vigilanza sanitaria scolastica, alle visite di controllo ai rimpatriati, alle vaccinazioni obbligatorie, ai libretti di lavoro, sono stati invece trasferiti nei locali della Scuola De Amicis, via Massena 6 (telef. 50-716). Per quanto riguarda il servizio disinfezioni, la cura della scabbia e della pediculosi la sede rimane quella della Stazione municipale di disinfezione e bonifica personale in corso Novara 151 (tel. 31-005), mentre per le visite di accertamento per le malattie della pelle funziona il Dispensario Municipale n. 3, di via Santa Chiara 25 F (orario: 9-11). La Guardia medica permanente è stata trasferita in via del Carmine 13 (tel. 41-133).

Seconda iniziativa della Gil

Sistemazione negli educatori dei bambini sinistrati

Il Comando federale della GIL, che, rispondendo in pieno alle direttive superiori, ha sempre lavorato in profondità ed in larghezza nel campo dell'assistenza, integrando questa sua opera altamente meritoria con finalità educative ed istruttive, in occasione dei recenti bombardamenti aerei si è prodigato, con prontezza e con vigile affettuoso cuore, in favore dei bambini torinesi colpiti dall'odio nemico.

Uno degli aspetti più notevoli di questa assistenza è stato ed è la rapidissima sistemazione di numerosi bambini, appartenenti a famiglie torinesi sinistrate, negli educatori di Bardonecchia e di Marina di Massa e nelle colonie di sfollamento di Condove, Condove-Meccliche, Claviere, Carignano, Villafranca Sabauda, Chieri e Carmagnola, ove essi oltre a ricevere una assistenza pronta e confortevole, hanno la possibilità di proseguire gli studi interrotti, senza così subire ulteriormente danneggiati da un possibile ripetersi delle barbare incursioni del nemico.

Il Comando federale della GIL, avvantaggiandosi l'opportunità, oltre alla Scuola Elementare, a Bardonecchia, ha pure istituito il primo ed il secondo corso di avviamento professionale, servendosi anche del materiale scolastico nei Centri del lavoro già funzionanti nella nostra città.

Un particolare di notevole importanza è che gli educatori di Bardonecchia e di Marina di Massa, pur raccogliendo i bimbi sfollati da Torino, hanno conservato la loro fisionomia di carattere prettamente educativo, rispondendo, con la perfetta attrezzatura, allo scopo della loro istituzione e cioè alla preparazione professionale dei giovani.

Il Bardonecchia sono a tutt'oggi ospitati circa cinquecento organizzati, i quali completano le loro ore di studio, compiute nelle ampie e luminose aule, con nozioni di lavoro che diverranno man mano vere e proprio insegnamento e che il renderanno capaci, in un domani prossimo, di affrontare seriamente la vita. Infatti l'Educatorio comprende quattro laboratori ripartiti in due sezioni: falegnameria e meccanica, capaci di un centinaio di giovani, che vi si alternano in più turni di lavoro.

La sezione meccanica comprende dieci banchi con sessanta morse, quattro banchi normali di lavorazione pesante, 1400 attrezzi delle varie specie, mentre la sezione falegnameria comprende 45 banchi di lavoro con 1032 attrezzi. A necessaria integrazione dei laboratori, a lato di essi è sorta la sala macchine che consentirà una proficua produzione in serie; in essa sono stati sistemati un tornio meccanico dei più moderni, un trapano ed una sega a nastro. Questi laboratori, attrezzati secondo i più moderni criteri, mettono in pratica la Carta della Scuola, in pieno accordo con le esigenze del lavoro.

L'Educatorio femminile «28 Ottobre» di Marina di Massa accoglie attualmente circa 500 organizzate, le quali, in una speciale laboratorio comprendente le sezioni di biancheria, sartoria, modisteria a reparto figurinisti, si esercitano, dopo le ore di studio, a completare le loro nozioni di taglio e cucito. Sono state, per questo, fornite 26 macchine da cucire, una da ricamo, ed un'altra per maglieria, tutte a funzionamento elettrico. Da questi laboratori, sulla cui utilità è superfluo soffermarsi, uscirano un giorno le maestranze occorrenti all'industria cittadina che ha sempre avuto il vanto ed il primato di occupare i migliori operai specializzati. Intanto le ragazze, per le quali è stato provveduto lo sbloccamento di un adeguato numero di chili di lana e di scampoli, hanno iniziato la confezione di indumenti invernali, destinati ai bimbi ospiti delle colonie.

In tal modo ai ragazzi sfollati da Torino, da parte del Comando federale della GIL, non solo è stata con amorevole cura procurata la residenza in luogo sicuro, accogliendoli in ambienti sereni e confortevoli, ma anche e soprattutto è stata loro offerta la possibilità di apprendere un lavoro che, col tempo, diverrà per essi ragione principale di vita.

4 anni e 8 mesi di reclusione a un tale che aveva rubato un'auto

Curiosa scena nella casa dove il ladro si era rifugiato

La sera del 14 settembre dello scorso anno all'incrocio di corso Galileo Ferraris con corso Ortensio un'automobile venne investita in pieno, nella parte anteriore sinistra, da una vettura tramviaria. L'autista, insieme, scese dalla macchina e senza preoccuparsi dell'accaduto si diede a precipitosa fuga. Un carabiniere, che si trovava di passaggio nella località, inseguì lo sconosciuto e lo raggiunse nello stabile segnato col numero 77 di corso Galileo Ferraris nell'alloggio della signorina Marianna Grosso. Arrestato e condotto alla vicina caserma dei carabinieri, lo sconosciuto, che era identificato per Ercole Manserra, di 29 anni, residente in corso Duilio Cesare 53, negava di essersi trovato sulla macchina sinistrata e di essere stato inseguito da un carabiniere; aggiungeva di essersi introdotto nella casa della Grosso per parlare col fratello di costei; non seppe però dire il nome del giovane, né accennare all'argomento della conversazione. Dal canto suo la signorina Marianna Grosso, sopraggiunta per l'improvvisa apparizione in casa sua dello sconosciuto, dichiarava di non averlo mai visto. Le indagini accertavano che la vettura sinistrata — una 600 Fiat — era di proprietà della ditta Primosi e Fellini e che era stata rubata verso le 19,30 sul corso Oporto davanti alla stabile segnato col numero 40, dove si trovava momentaneamente incustodita e chiusa. Il ladro aveva aperto la porta valendosi di una chiave falsa.

Il nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Del Mastro; P. M. cav. Casalinuovo; canc. rem. Lucidi) ha ieri condannato il Manserra a 4 anni e 8 mesi di reclusione, a 5600 lire di multa ed a 3 mesi di arresto.

Il cordoglio di Torino per la morte dell'Ecc. Lequio

La notizia della morte dell'Ecc. Francesco Lequio di Assaba, Ambasciatore di S. M. il Re Imperatore a Madrid, ha suscitato un vivo cordoglio a Torino dove l'Ecc. Lequio era conosciutissimo ed apprezzato per le sue doti di mente e di cuore e per la sua finezza di diplomatico esperto di uomini e di cose.

Figlio del famoso generale di cavalleria che aveva con i suoi studi e la sua opera modernizzato l'Arma e fratello del notissimo ippico colonnello Tommaso, l'Ecc. Lequio aveva intrapreso giovanissimo la carriera diplomatica, eccellendo ben presto fino a raggiungere il massimo grado.

Le cartoline per il carbone valevoli fino al 31 gennaio

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica:

Le cartoline di assegnazione carbone da riscaldamento (rosa e bianche) sono valide sino a tutto il 31 gennaio del corrente anno.

Le cartoline già munite del timbro di proroga dall'Ufficio Riscaldamento hanno validità sino a tutto il 28 febbraio del corrente anno.

Rinnovo delle licenze commerciali

Continua presso l'Unione fascista dei commercianti, in via Cavour 8, il servizio di raccolta delle licenze di commercio per la rivalutazione, i giorni dal 14 al 21 gennaio verrà effettuata la raccolta per le lettere D, E, F, G, H, I, J, K, L. I cittadini interessati l'orario dalle ore 9 alle ore 13 di ogni giorno feriale.

L'Ordine di Savoia al gen. Angelo Pivano

Il generale di Divisione Angelo Pivano — come abbiamo pubblicato — è stato insignito del cavalierato dell'Ordine Militare di Savoia. Il generale, discendente da una antica famiglia saluzzese (il padre Carlo Antonio, Balzano ha dedicato un monumento in una sua piazza), ha combattuto nella Grande Guerra e nella attuale guadagnandosi varie decorazioni al Valore e, ultimamente, una nuova medaglia d'argento. Fu insegnante per vari anni all'Istituto Superiore di Guerra del quale è attualmente comandante. E' notissimo a Torino, dove risiede pure il fratello comm. Silvio, eminente romanista del nostro Atenco.

Tre i numeri da un sinistro e vince 42 mila lire al lotto

Al banco lotto gestito dalla signorina Lavagnino si è presentato un distinto signore torinese, il quale cabiva una bolletta del lotto, con i numeri 84, 24, 43 giocati domenica scorsa sulla ruota di Torino. La somma vinta risultò di lire 42.500. Interrogato sul come egli aveva trovato i numeri fortunati, il torinese, rimasto anonimo ha narrato di averli ricavati da un sinistro a cui aveva prestenziato. Come si vede, non tutto il male viene per nuocere.

Esempi da imitare

Gli inquilini della casa di cui è proprietario il comm. Bernardo Ferreri ci informano che essendo, in conseguenza delle incursioni aeree notturne, lo stabile divenuto inabitabile e non trovandosi gli inquilini nella possibilità di sfollare lontano da Torino, per ragioni di lavoro, il proprietario, spontaneamente, con atto di umana solidarietà, ha messo a loro disposizione, gratuitamente, una sua villa in Rivoli, adoperandosi in ogni modo perchè avessero a sistemarvisi con ogni comodità.

Una donna assiderata

Alcune persone passando ieri mattina presto in via Alberto Virginio, presso l'oratorio Michele Rua, scorgevano raggomitolata a terra, in un angolo e già cadavere, una donna. I vigili, subito avvisati, si recavano sul posto con il medico municipale il quale constatava essere la morte avvenuta da alcune ore per assiderazione. Gli agenti del Commissariato di P. S. della Barriera di Milano, ha identificavano poscia per la cassalinga Angela Campobello fu Biagio, di anni 48, abitante in via Orvieto angolo 31. Dopo le formalità legge il referto della perizia eseguita agli Istituti Universitari di Valdellina.

STATO CIVILE

13 Gennaio 1943-XXI

Carlo Elida ved. Ginepreli, a. 74, da Vigliano Biellese, portalettere; v. Bonardi 3 - Colotti Lorenzo fu Francesco, a. 62, da Torino, rappresentante, c. Torino 4 - Gerolla Matilde ni. Genarri, a. 50, da Verrelli, casalinga, v. Cumiana 1 - Costa Antonio fu Alessandro, a. 72, da Rivoli, mercante, via Cernaia 3 - Ignazzolo Primenio fu Marino, a. 68, da Roma, impiegato, p. Giulio 19 - Vela Teresa ved. Gabriele, a. 75, da Nole, casalinga, c. Vittorio Eman. 206 - Girardi Camilla fu Alfonso, a. 81, da Torino, pensionato, v. S. Tommaso 30 - Adel Emilia fu Fiorin, a. 44, da Venaria Reale, impr. tessili, c. Villarbasse 30 - Angelino Piero fu Bernardo, a. 73, da Cuggiola, pensionato, v. Bogolio 40 - Gervasi Giovanni fu Cosmo, a. 75, da Magnano, ex-capomastro, v. Po 37 - Da Maria Elvira ved. Gravier, a. 66, da Verrelli, pensionata, v. Principe Oddone 41 - Isaconi Serafino fu Pietro, a. 87, da Borgomasino, pensionato, c. Orbassano 47 - Bellati Maria ved. Agnelli, a. 72, da Vigevano, casal., Ist. Rigone - Mandile Carlo fu Carlo, a. 52, da Torino, impiegato, Ist. Rigone - Cavera Pietro fu Antonio, a. 75, da Torino, pensionato, Ist. Rigone - Dervin Gabriella fu Giovanni, a. 83, da Castiglione Tinella, casalinga, Ist. Rigone - Pipino Giuseppe fu Giovanni, a. 87, da Torino, bracciante, Ist. Rigone - Giacomi Elisabetta fu Angelo, a. 81, da Rimini, casalinga, Ist. Rigone - Cavera Ernesto m. Antonio, a. 80, da Moncalieri, portinaio, Cimitero Gen. - Ghiazi Gonsalvo m. Battaglia, a. 57, da Torino, commesso, Cimitero Gen. - Battaglia Giuseppe fu Giuseppe, a. 39, da Gioia Arianna, mercantile, Cimitero Gen. - Bruni Rosa di Giovanni, a. 16, da Moncalvo, inabile, Osp. Cottolengo - Tibaldi Francesco fu Luigi, a. 83, da Torino, calzolaio, Pal. Rigone - Bove Giuseppe ved. Calvi, a. 75, da Torino, casalinga - Quaglia Giuseppe fu Pasquale, a. 54, da Frassinone, pensionato, Ist. Valentino - Mandracchia Anna ved. Avena, a. 80, da Montalbi, casalinga, Osp. Mollinette - Pozzi Giuseppe, a. 58, Osp. Mollinette - Vai Caterina fu Vittorio, a. 82, da Torino, casalinga, Ist. Valentino - Bonino

Sera d'allarme

30 novembre (Torino). — A scuola durante l'appello la ragazza C. s'era alzata in piedi dal suo banco di fondo, in alto sulla parete e nel silenzio dell'aula emergeva dalla pelliccia fulva il suo volto di ragazza felice. (Fino a quel giorno la guerra era stata qualcosa di grave e distante, un temporale che costringeva dentro casa col caminetto acceso e il tepore della casa e degli affetti, guardando dalla finestra la distruzione dell'orto sul quale la pioggia e il vento si accanivano, addolorati del glicine troncato, dell'alloro divelto, ma caldi nel corpo, sicuri). La ragazza C. disse che le alunne B. e G. erano partite, accennò a un ironico scorrino, come da adolescenti per gioco recitavamo una buffa commedia. Io dissi: «Sfollate», e l'aula su questa mia parola fu percorsa in ogni banco, su ogni volto, da un'allegra ironia. Anche la ragazza che si chiamava Luce non rispose all'appello. La sera precedente avevamo subito il primo bombardamento, calpestavamo i vetri sparsi per le strade, incapaci d'immaginare qualcosa che preludesse alla sciagura. Era un pomeriggio d'autunno, uscendo dalla scuola i ragazzi s'incamminavano verso un corso vicino a vedere la casa diroccata dall'incursione della notte: la strada erano disseminate di vetri, e nel fervore che animava gli uomini intenti ad aggiustare le serrande, i supporti e le imposte v'era implicito il sentimento di un fatto accaduto e irripetibile. La vecchina dalle caldarroste all'angolo di via San Tomaso ripeteva la sua protesta contro la pessima annata dei marroni; e tutto, per l'immigrato ch'io ero, si prestava alla sorpresa. Dall'altezza di via Napione il Po era un fiume largo e misterioso che richiamava la vita delle metropoli d'Europa esalando nebbia e aromi di foglia macerata.

Nella friggitoria ov'eravamo capitati in più persone d'attorno alla teglia della «farinata genovese», una donna che aveva in testa una pezzuola di colore rassicurava due anziani operai invitandoli a credere nell'assistenza della Consolata. Costerp venivano dalla periferia, e nelle loro parole ricorrevano nomi di strade colpite, riuscivano a fermare la nostra attenzione su fatti più precisi che non la bomba del corso vicino, il solo segno dell'incursione che il centro della città aveva: ed erano costoro uomini che solo nel berretto e un lieve scompiglio dolevano delle ore di lavoro perdute, mangiavano la farinata con dita grosse e rosse, parlando in dialetto. C'era, nel loro atteggiamento, una serietà più grande di loro, come se l'umanità intera parlasse attraverso le loro bocche prevedendo sterminio, ore di lavoro perdute, famiglie imbarcate sulle biciclette verso la campagna sulla sera. Dall'attenzione del mondo a cui la loro presenza mi aveva richiamato, distinguevo ora per le strade un intenso muoversi di creature, e veicoli improvvisati, masserizie, traversare le strade. Ma i tram scampanavano lo stesso sul loro passaggio, e non un segno sui volti, di sconforto e di offesa. Ogni tanto le vetrine dei negozi apparivano vuote, lo sguardo agevolmente vi trapassava: per questo camminavamo sui vetri, «lo spostamento d'aria della bomba», dicevamo. E invano ci spingevamo verso quella strada, tutte le vie traversali erano bloccate intorno alla casa colpita, come un lazzeretto, percui era facile distrarsi alla vetrina illesa del vicino salsamentiere che esponeva polli arrosto e mainoise.

Andai in un caffè; le persone che mi erano vicine, amiche fra loro, si auguravano a vicenda tranquilla la prossima notte. Uscendo era già sera sulle strade e queste, di mano in mano che le traversavo per raggiungere l'osteria, sempre più spopolate. Resistevano nel fioco chiarore le edicole dei giornali come sentinelle perdute. Al di là delle porte oscurate dei bar e dei ristoranti ogni cittadino sembrava covare nella sua tranquilla presenza un proposito.

Le tettoie del mercato di Porta Palazzo stagliate contro un velo finissimo di nebbia, nella luce lunare che si faceva viappiù forte dal cielo rompendo la caligine, spoglie e deserte, mi dettero fisicamente allora il senso del dolore che calava sulla città e sugli uomini.

I tram passavano al largo più forte scampanando. Ad essere montato su uno di essi, verso Borgata Vittoria, avrei potuto recarmi al cinema-varietà che mi era familiare. Un lungo e vasto locale, squallido, di pareti chiazzate d'umidità, ove si esibivano i «numeri» più stravaganti e pietosi. Fuori, sarebbe stata molto la massicciata, e l'avvallamento di corso Napoli mi avrebbe fatto evocare fantasiosi miraggi: quella sola macchia azzurra di luce ridosso alle case e la strada che scende scende nel buio e s'inoltra nel fiume percui ogni essere che vi scompare ha la sembianza dell'iniziato; dentro, nello squallido stanzone, il fischiare mascherato avrebbe compiuto diligentemente i risaputi e misteriosi esperimenti, gracile e freddolosa la canzonettista riteneva forse in quell'istante: «*Non è vero, non è vero...*», all'infinito. (Una sera che ci colse uno dei soliti allarmi senza conseguenze, la «dicitrice» apparve nel ridotto sorprendentemente impellicciata e col carmino sul viso, fra la rispettosa voglissità dei presenti). Ora, all'imbocco di via Garibaldi, una brigata di giovanotti e ragazze parla del Sestriere e della neve: d'un tratto uno di costoro simula l'ululato della sirena provocando fra i compagni un festoso subisso di grida. Mi accorgo che lo scherzo è diretto verso un carro carico di mobili che il cavallo, scrollando trascina a passo cadenzato, e della forme umane lo attorniano: splende sulla cima del carro il bianco di una catinella, piazza Statuto arretra nel buio. L'osteria è luminosa e fumigante, la balla padrona toscana grida le porzioni con un'urgenza che non è propria nella voce, e la radio a tutto volume accentua nell'ambiente l'eccitamento consueto.

Ormai la città è deserta, tanto stretta nel suo silenzio da sembrare abbandonata, il semaforo al quadrivio di via XX Settembre occhieggia giallo, nel cielo la luce lunare si fa più tersa ancora, sul tondo pianeta sfrusciano rare nubi cineree e oblunghe. Nell'osteria presto sfollatasi la balla padrona toscana ci saluta stanca, sedendosi a un tavolo con le braccia conserte. Dai portici di via Viotti il grattacicio, in quella luce e in quell'ora, s'inalsa sproporzionatamente. Rari sono ora i passanti, lenti e loquaci come in una passeggiata, qualcuno dichiude le portiere di un cinema elegante e vi entra facendosi schermo agli occhi con la mano per la troppa luce. La città emerge dal silenzio con le sagome quadrate delle case, e sul fondo delle pietre e del pavè la luce lunare precisa ogni detrito ed ogni ruga: se mi volgo, piazza Castello è un fondale compatto da melodramma.

Questo silenzio è la sua meraviglioso. I tocchi dei quarti e della mezza, dalle chiese di piazza S. Carlo, mettono a nudo la solitudine che ci circonda; ma è il calore umano che percepiamo indistintamente dietro ai muri a darci fiducia e saggezza sufficienti, in un'attesa distratta e sfrigente. E ci appare preciso allora il senso di quest'attesa, percui la città non è più disertata e regolarmente sola con noi pochi superstiti per le strade: l'ululo della sirena d'allarme riempie ogni strada, ogni pietra, un suono non ancora udito e intensamente scongiurato: un evento nell'imminenza del quale tutto è immoto per le vie, e tutto farva e si agrana consueto ai di là dei muri come per dimenticarlo. (Nella sua casa la ragazza C. ingannerà al pianoforte quest'ora, crederà ancora in un gioco diventato anomo che la costringe alla veglia). Rientriamo. La nostra camera ci assiste con le cose di sempre disposte al solito modo, accendiamo tutte le luci, sfuggiamo all'incanto; se qualcosa d'incerto aumiste dentro di noi basta un'inezia a fugarlo, basta lo scrocchio del rubinetto ove ci laviamo le mani. (I due anziani operai perderanno altre ore del loro lavoro!). Mia moglie raccoglie un paio di dadi da un castello e ci mettiamo a giocare, in un'attesa diventata cordiale.

Vasco Pratolini

Vecchia Turchia

La scoperta dei giapponesi — Avventure del primo ambasciatore inglese a Istambul e arrivo del primo ambasciatore turco a Roma

Buon mezzo dell'altro secolo, l'anno scorso di questi tempi, nel caffè di Idris, a Istambul: cinque operai erano venuti alle mani, non avendo potuto intendersi in merito alla bandiera del Giappone, che, in quei giorni era entrato in guerra. Due asserzioni che la bandiera portasse una mezzaluna e tre stelle in campo verde, gli avversari negavano che la mezzaluna figurasse sulla bandiera nipponica come sulla turca. Quindi legnate, intervento della polizia, processo verbale, denuncia ed epilogo in tribunale, dove il giudice — che in Turchia si chiama anche cadì — tentò una conciliazione. Ma conciliarsi significa venire a un compromesso e desistere dalla lite e ai cinque la cosa non andava affatto: reclamavano giustizia, nel senso che il cadì dovesse precisare chi avesse ragione e chi torto. Il cadì — o perchè gli risultasse che avevano torto tutti, o perchè non aveva a portata di mano un album con le riproduzioni delle bandiere internazionali — condannò i convenuti a cinque lire turche di multa a testa, più le spese.

Se ne parlò nel 1866...

Con questo giudizio salomonico la vertenza non risultò affatto composta; fuori dell'aula, la discussione si riaccese, avendo uno dichiarato: — Se la bandiera giapponese è come l'abbiamo descritta Yakup e io, con una mezzaluna e tre stelle, le 25 lire turche le pagherete voi per tutti; in caso contrario pagheremo noi. — Insomma, si era punto e da capo. Un cronista giustamente volle fare da paciere: — E se la bandiera è bianca e rossa con un sole? — obiettò. Al che i contendenti, sdilinquendo, gli lanciarono una tale guardatacela che il cronista non osò insistere e prese il largo; e venuto a mancare questo unico testimone autorevole, non s'è poi saputo come sia andata a finire la faccenda.

In verità i cinque operai bisogna ammirarli: la loro avidità di scienza non è comune, e del resto non è ancora un secolo che i turchi sanno dell'esistenza dei giapponesi. Incominciarono a sentirne parlare nel 1866, nell'anno in cui la Prussia sconfisse l'Austria a Sadowa, perchè un inglese di nome Churchill nominò l'Impero nipponico in un giornale che pubblicava in turco: ma non suscitò un interesse eccessivo e gli unici conoscitori del lontanissimo impero insulare continuarono ad essere i quattro o cinque che ne avevano letto in libri o periodici stranieri e i pellegrini musulmani che alla Mecca avevano ascoltato narrazioni di correligionari cinesi. Mesi appresso morì a Tokio l'Imperatore Taykon, tuttavia se nel novembre il giornale del colleg Churchill non avesse stampato che molte personalità nipponiche avevano fatto *karakiri* per ritrovarsi all'altro mondo col Tenno, nemmeno il decesso del Sovrano avrebbe incuriosito soverchiamente i Turchi; ma a partire da quel giorno — ha raccontato nel *Journal d'Orient* G. Fesal — tutta Istambul s'interessò dei giapponesi «e si arrivò al punto di vedere in casa i piccoli uomini timberati di color giallo che secondo il Corano ricopriranno la terra alla fine del mondo».

Abdul Amid, furbo sultano (i sultani, tutti sempre furbi, qualche volta finivano però ammazzati); fece presto a capire che cosa potesse significare il Giappone per lui, anche senza avere molte nozioni precise su quello Stato: intuì che doveva trattarsi d'un nemico della Russia e nel 1880, arrivata a Istambul una missione nipponica presieduta da un parente del Tenno, fu accolta in maniera splendida, e diede al palazzo di Yildiz uno di quei ricevimenti dei quali si parla per anni. Al sodo non si venne, perchè un anno dopo l'ambasciatore giapponese a Pietroburgo, manifestando al collega turco Ciakir Pascià il desiderio del proprio Governo di concludere un accordo commerciale istituendo in Turchia un'ambasciata e consolati, domandò per i sudditi nipponici i privilegi già goduti dagli altri stranieri, e il Sultano, che la capitolazioni voleva abolirle anzichè estenderle, senza opporre un netto rifiuto, assicurò in una controproposta che al giapponesi sarebbe stato fatto il trattamento previsto dalle norme giuridiche internazionali. All'alleanza contro la Russia sarlata basata sopra una amicizia personale Abdul Amid dovè rinunziare.

Due padroni da servire

Un ambasciatore d'Inghilterra si trovava a Istambul dal 1583. Al principio gli ambasciatori inglesi ebbero da servire due padroni: Sua Maestà, che dava il lustro, e la Compagnia dei mercanti d'Inghilterra nel Levante, che dava i quattrini: e siccome Corona e Compagnia non sempre andavano d'accordo, i mercanti per vendicarsi lasciavano l'ambasciatore senza fondi. Così una volta un ambasciatore convocò tutta la colonia in ambasciata facendole lo scherno di dichiararla pejoniera e avvertendo che se i signori mercanti non gli avessero versato di urgenza il salario, ci sarebbe pure stata una distribuzione di teste. Povero ambasciatore: anche Londra lo teneva in pena dimenticando di spedirgli i doni che si usavano fare ai Padiscià ed agli altri Sultanoni.

Edward Barton, ambasciatore della Regina Elisabetta, per presentare le credenziali a Murad III al Serraglio di Top Kapu, si vestì che pareva un pezzo d'argenteria, mentre sette gentiluomini si seguito facevano magnifici abiti di seta; e c'era poi una scorta di quaranta uomini. Al Serraglio ricevè il Gran Visir che s'informò dei regali, della salute della Regina e della situazione in Inghilterra e lo tenne quindi a pranzo; dopo pranzo il signor Barton fu accompagnato alla presenza del Sultano, tenuto per il braccio da una parte e dall'altra da due individui che gli permisero d'inchinarsi il tanto necessario per baciare la mano del Califfo e poi lo fecero rinculare sino alla porta, dove afferrarono i gratificandi del seguito per ripetere la complicata operazione.

Le cronache non dicono se le questioni commerciali e politiche dessero agli ambasciatori un gran da fare, ma lasciano intendere che molte noie la cagionavano i consanguinei residenti in Turchia, tanto vero che ad ogni ambasciatore si dava istruzione, per il caso che un mercante o altro cittadino inglese fosse risultato dedito al gioco, al vino o ad altre licenziose forma di vita, tale da offendere Sovrano, religione e nazione, di sforzarsi di ricondurre l'individuo sul sentiero della virtù, salvo ad avvertire il Governo centrale per più severi provvedimenti, ove la persona fosse apparsa incorreggibile.

L'arrivo di Yussuf

Un giorno la polizia arrestò un quacchero trovato in luogo sospetto e lo mandò al manicomio, che è anche un luogo d'internamento; l'ambasciatore seppe della faccenda dopo sei mesi e riuscì a farlo liberare. Il quacchero, quando fu al suo cospetto, si rifiutò tuttavia di levarsi il cappello in omaggio alle stesse convinzioni religiose che già gli avevano fruttato l'ergastolo fra i matti e l'infuriato ambasciatore gli fece somministrare un fracco di legnate seduta stante, indi rimpatriandolo d'autorità (oggi queste cose non s'usano più).

Prima che anche la Turchia si decidesse a mandare un ambasciatore a Londra passarono due secoli: dal 1583 sino al 1791 i rapporti diplomatici fra i due paesi rivestirono carattere, diremo così unilaterale. La rivoluzione francese suggerì a Selim III d'interessarsi dell'occidente e per conoscere le nuove idee dell'Europa il Padiscià nominò ambasciatori presso le Corti principali, limitando a un triennio la durata della missione, giacchè dopo tre anni la patria doveva far tesoro delle esperienze. Il concetto non era sbagliato, però la storia insegna che in pratica rese poco. Yussuf Aga Effendi (che aveva servito nella marina, come l'attuale ambasciatore Rauf Orbay) arrivò a Londra di gennaio, col Tamigi gelato. Il giorno del ricevimento ufficiale Giorgio III lo mandò a prendere con una berlina a sei cavalli ed una scorta che per mettersi a posto ebbe bisogno di altri venti cocchi. Strada facendo il corteo si fermò al palazzo di Chelsea, per il caffè.

A mani vuote Yussuf Aga ripartì non si presentava, perchè i doni li aveva trasportati una nave speciale: pel cavalli arabi, mantegne di seta e stoffe rare, ornate di diamanti e altre pietre preziose, armi orientali a non finire. Vero è che la Regina Elisabetta, ai suoi tempi, aveva regalato a Murad III anche un organo. A palazzo San Giacomo l'ambasciatore rimase oltremodo lusingato a vedere che Sua Maestà per riceverlo s'alzava togliendosi il cappello e gli andava incontro di tre passi: col Sultano il cerimoniale era diverso. Poi le ricevè la Regina, che aveva già addosso i gioielli di Selim, e pure la Regina fu molto amabile. Chissà perchè, al duca di York Selim III donò un violino e un cavallo: e alla duchessa, essenza di rose e stoffe.

Italo Zingarelli

DIETRO LO SCHERMO

Un altro passo - Al convegno di Udine Il nuovo film di Blasetti: "I tre Moschettieri„ - Un nuovo gruppo di documentari

Un nuovo procedimento, microscopico-elettronico, ha recentemente permesso la ripresa di un film nel quale i varii elementi appaiono ingranditi 21.000 (ventunmila) volte. Non si dimentichi la possibilità, più di tempo acquisita, di usare «rallentati» di mille; duemila volte il normale; l'occhio umano, servendosi dello schermo, vince così l'infinitamente piccolo e l'infinitamente rapido, può sorprenderlo nel suo divenire, studiarlo quanto occorre. (Del film microscopico-elettronico già si annunciano memorabili imprese: la vitima della fusione e dell'ossidazione dei metalli, e del fenomeno del calore, dovuto al rapido urto di particelle infinitesimali). Come tutte le tecniche, quella cinematografica è instancabile; e per le molteplici interferenze che va stabilendo con quelle vicinori talvolta appare ancora più ricca e sorprendente di quanto in sè non sia. Le mie possibilità, così come oggi esistono, sembrano quasi onnipotenti e infallibili: eppure è da fucili proiti l'affermare che presto si riveleranno altre conquiste.

Già fin d'ora l'uso normale del

Maria Denis in «Grattacieli».

cinema si vale di una tecnica discretamente complessa, la quale mette diversi «specialisti» che in collaborazione concordino; fra non molto chi vorrà usufruire di tutte le risorse del cinema dovrà avere ai suoi ordini almeno un piotoncino di «super-specialisti». Ma, come è logico in ogni conquista umana, chi dissoderà e farà fruttificare questo campo, chi quant'altro; e probabilmente avremo anche una gara, più o meno evidente, fra il cosiddetto film scientifico e quello non meno cosiddetto spettacolare: di là il laboratorio, di qua il teatro di posa. E stia attento, il film «spettacolare», a non farci la figura del ricchissimo parente povero.

Le instancabili ricerche dei tecnici nei loro laboratori hanno forse e infatti un equivalente nelle non meno instancabili ricerche di nuove intuizioni da parte dei «registi»? Non mi pare. Il più delle volte ci si accontenta del più fatto, di ripetere il visto e rivisto. Quando ci auguriamo, specialmente per il film di un giovane, di trovarci coraggiosi errori, anche marchiani, ma non banali, ci auguriamo semplicemente che quel giovane si sia cimentato con una sua strada. Che può essere appartenente, addirittura vistosa; ma anche modesta, intessuta di notazioni molto discrete. Non tutti hanno da intonare sinfoniche trombe (per nostra fortuna). Ma tutti dovrebbero sentire la necessità di tentare qualche nuovo accordo: o, alla peggio, di imitare quelli degni di essere imitati. Il «nuovo» cinematografico permette, come ogni mezzo espressivo, la più accentuata libertà artistica; perchè limitarlo a sciocchi paradigmi, ad aride tabelle di declinazioni e coniugazioni? Che può interessare le grammatiche, tutt'al più le sintassi; e fossero allora e almeno correttamente intese e usate, in qualsiasi caso.

* *

Furi nella nebbia, il film di Franciolini, ha recentemente ottenuto un ottimo successo a Berlino. — E' ultimato il montaggio de *I fucenti della settima*, un film d'alpini e di vita alpina, diretto da Mario Baffico. — Tra i varii film a passo ridotto proiettati al convegno di Udine hanno avuto accoglienze particolarmente favorevoli *Friuli*, a colori, del Guf Udine, *La barca sul fiume* (Guf Firenze), *Un povero diavolo* (Guf Padova), *Si gira* (Guf Pomezia), *Primavera* (Guf Venezia), *Lavorazione della seta* (Guf Como), *Ortisei* (Guf Bolzano). — Piero Ballerini e Renato Angiolillo hanno ultimato *Sempre più difficile*, dalla commedia «Sua Eccellenza» di Nino Martoglio; sono fra gli interpreti Adriano Rimoldi, Nerio Bernardi, Germana Paoliari, Oretta Fiume, Ilella Mastania e Luigi Almirante. — Blasetti dirigerà *I tre moschettieri*, Goffredo Alessandrini *La fanciulla del West* e Andrea Chénier. — Flavio Calzavara ha ultimato *Dagli Appennini alle Ande*. — Proseguono le riprese de *Le sorelle Materassi*, dal romanzo di Palazzeschi, regia di F. M. Poggioli, con Emma e Irma Gramatica, Clara Calamai, Massimo Serato, Olga Solbelli e Paola Borboni. — *Amanti fra due guerre* è il titolo definitivo del film di Romolo Marcellini, già annunciato come *Amanti speciali*. — Si sono iniziate le riprese di *Tempeste sul golfo* (primo titolo, per la storia, *Ferdinando II*), diretto da Gennaro Righelli; soggetto e sceneggiatura di Righelli, Marguccona, Cerlesi e Giannini; fra gli interpreti Armando Falconi, Andrea Checchi, Adriana Benetti, Anneliese Uhlig, Mario Ferrari, Maria Jacobini, Camillo Pilotto, Piero Carnabuci e Rubi D'Alma.

* *

All'attuale mercato europeo, composto di circa 27.000 sale cinematografiche, occorrono annualmente circa 400 film e soggetti; i Paesi produttori che hanno aderito alla Camera Internazionale del Film entro il 1943 produrranno 456 film, ai quali è da aggiungere una settantina di produzione francese.

* *

Ha altro folto gruppo di documentari ha in preparazione la Incom. *Civiltà etrusca* (regia di Giulio Morelli) si propone di trattteggiare un'organica visione dell'arte etrusca. Crescendo rassicurante — di certe primavere fiorentine: i giardini si riempiono di glicine, nell'aria vola un profumo d'infanzia, e «i parapetti dell'Arno sono così tiepidi, così pure le mattine, che Firenze è tutta una passeggiata...». Per quello che si riferisce a precoce psicologia, a spregiudicatezza sentimentale, si vedano invece i rapporti della bimba con la madre, la sua vita in collegio, e le figurine nella pensione della zora Betta. Raccontarsi — è stata la tendenza, la vocazione della scrittrice fin da piccina; ma pur sua, dall'infanzia, la netterza d'osservazione, la penetrazione impertinente, tra sensibilità irosa e fantasia. Nell'occasione e nel conforto degli affetti più delicati, della devozione religiosa, degli ammaestramenti morali, la bimba assume sempre una posizione tutta sua, contraddittoria, impensata, ereticale, di cui si compiace non senza turbamento, della quale gioisce con qualche perplessità e confusione della coscienza.

A scoprire e rievocare queste minuscole «enormità» la scrittrice è bravissima. Ci sciolti l'istinto, e il culto e, talvolta quasi l'affettazione dell'istinto e sempre un garbo, una vivacità, una giustezza di affetti, che ti fanno sorridere a indulgere. Il tutto, brio e bravura, impressionismo e immaginazione, potrebbe lasciarci tuttavia con l'animo un po' secco, se sotto sotto non avvertissi anche qualcosa d'altro. Una remota capacità di soffrire, che la scrittrice lascia trasparire pochissimo, e che in un attimo poi si rivela: «Da quel giorno ho continuato ad aver male in qualche fibra nascosta del mio essere. Nè mi è più uscito dal cuore il senso della pietà. L'ho portato con me sempre, e sempre più acuto e tormentoso. Mi ha resa infelice per tutta la vita». Tanto spirito, tanto aggressiva gioia di vivere, per poi essere infelice tutta la vita? Ma è proprio in queste cose, in questo essere semplici e chiari nell'arte, e inoltre pieni e complicati in faccia al destino, che matura il talento degli scrittori. Finezza, morbidezza, di tocco, il sorvolare alludendo, l'approfondire senza insistere, nascon di lì. Margherita Cattaneo ha il dono ormai raro di essere limpida, divertente, anche quando la sua penna va a incidere quello che è oscuro, immemorabile in noi. Tratti brillanti, galanterie un po' manierate ma amabili, felicità della osservazione e dell'umore, virtù e vivietti, passano nella pagina, sana e gentile, in una proporzione, in uno spazio stilistico quanto mai invidiabili. Ma quel respiro più profondo, che si dilata tra parola e parola, viene da più lontano, dal l'acerbità di un segreto confessato a mezzo: il segreto della donna che nasce: alla vita, all'amore, all'affanno.

Francesco Bernardelli

Lida Baarova è «la Fornarina»

LIBRERIA

Nasce una donna

Tra i tanti ricordi d'infanzia e vagheggiamenti dell'adolescenza che da anni son divenuti quasi un genere letterario, v'è un modo che può rendere tuttavia curioso e nuovo quel rammemorare, quella ricerca di un'età favolosa. Infanzia, fanciullezza, sono la nascita stessa delle creature alla sensazione, e l'impronta d'allora, la freschezza primitiva, il miracolo della scoperta del mondo, rimangono in noi, inaccessibilmente perenni, come un bene presente e perduto, come la forma della nostra più segreta sincerità. Aspetto patetico, idillico, fiaulato, dei ricordi d'infanzia — sfruttatissima. Ma v'è anche, nell'infanzia, nell'adolescenza, una libertà, diciamo un estro così spontaneo e spregiudicato di tutto l'essere sensibile e intellettivo, da compromettere ogni presunzione e convinzione morale. Non è vero che i bimbi siano creduli e incantati; sono ingenui, inflativi, e perciò facilmente scettici e ribelli: prontissimi nel accogliere la realtà sotto il velo delle belle maniere e delle ipocrisie. L'adulto non sfuggirà alla loro ironica malizia di scoperta e di giudizio; e ad animarli, a farli attivi e felici non saranno i sentimenti più edificanti, ma piuttosto l'indipendenza fantastica, la sensibilità nervosa, gli scarti diffidenti dell'immaginazione. Età ispirata al forfuito, scoidentale, avventuroso incontro di temperamenti ancor vergini e naturali con un universo senza leggi e senza regole.

Margherita Cattaneo, scrittrice vivida, trasparente, che trasporta sulla carta i colori, le luci del mondo, come se li avesse colti all'alba, con una leggiadria tersa e incorrotta da Paradiso terrestre (e perciò mirabilmente adatta a restituirci la sensazione fisica, plastica, della felicità infantile), la Cattaneo ha poi spirito arguto, fervida finezza nello scorgere l'intimo e il rovescio delle cose del mondo. E questo, in un volume poeticamente autobiografico. *Nasce una donna* (Vallecchi Ed.), le permette di rinnovare continuamente il senso del racconto, di trasferirlo, con insenna arguzia, dalla sensitiva, elegiaca, fantasiosa meraviglia naturalistica — una bimba tra terra e cielo —, al gusto piccante e pungente degli «interni», morali e sociali, già maturati, sofferti, consunti dalla passione e dalla stanchezza dell'uomo. Per l'aspetto paniea e fiabesco della natura e delle cose, quand'esse si rivelano al fanciullo misteriosamente vive e fruibili, si veda il ricordo — lellissimo — della gentile bambina che, mentre sotto la pergola di glicine si sgranano i piselli, ascolta la nonna che le racconta la favola di Cenerentola, e, mentre sotto la pergola di glicine si sgranano i piselli, ascolta la nonna che le racconta la favola di Cenerentola, e, mentre sotto la pergola di glicine si sgranano i piselli, ascolta la nonna che le racconta la favola di Cenerentola, e, mentre sotto la pergola di glicine si sgranano i piselli, ascolta la nonna che le racconta la favola di Cenerentola, e,

Oggi alla Radio

Programma «A» (Onde metri 263,3 - 283,5 - 305,8 - 331,0). — Ore 12,30: Orchestra della canzone - 13,10: Trasmissione per la Germania - 14,10: Canzoni del tempo di guerra - 17,35: Concerto - 20,30: Concerto - 21: «I Malli di Villa Triste», tre atti di Santiago Rusiñol - 22,30: Musiche di Federico Chopin - 23 (circa): Musica da ballo.

Programma «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,8 - 251,6 - 459,7). - Ore 12,30: Orchestra della canzone - 13,10: Coro di voci bianche - 20,30: Concerto sinfonico - 22,5 (circa): «I milioni della foresta» documentario registrato presso la Scuola della Milizia Nazionale Forestale - 22,20: Canzoni per tutti i gusti - 23 (circa): 23,30: Musica varia.

L'anno monteverdiano alla Scala

"Il ritorno d'Ulisse in patria„

Milano, 13 gennaio.

La Scala, in collaborazione con l'Istituto d'alta cultura, ha iniziato oggi l'anno monteverdiano — trecento dalla morte — con la rappresentazione del *Ritorno d'Ulisse in patria* nella stessa edizione, quasi, dello scorso Maggio fiorentino. In quella occasione fu accennata in questo giornale la questione dell'autenticità dell'opera. Non occorre riesporre le argomentazioni degli studiosi intorno ai dati di fatto e all'esame stilistico, che favoriscono la controversia. Come avviene nelle attribuzioni anche nel campo dell'arte figurativa, la discussione si rinnoverà più volte nel corso dei secoli, mentre l'opera continuerà a essere legata, dalla maggior parte del mondo musicale, al nome di Monteverdi, per consuetudine, per abitudine. Lasciando dunque da parte la questione dell'autenticità, si può ripetere che *Il ritorno d'Ulisse* non è in sè una bella opera, e che l'ascoltarla, il conoscerla è sempre molto interessante, come documento superstite del gusto operistico veneziano del quarto decennio del Seicento, d'un tempo cioè assai importante nello sviluppo del melodramma italiano, e di una tendenza di cui restano pochi esemplari. Del resto non mancano all'*Ulisse* bei frammenti, quali l'ampio monologo di Penelope rattristata della lontananza di Ulisse, la canzone dei marinai, la scena dei Proci gareggianti con l'arco di Ulisse, e qualche altra aria, arietta o canzonetta, modellata sulle maniere e sulle forme ricorrenti nelle opere dello stesso tempo.

Come fu già avvertito, *Il ritorno* è stato tramandato con indicazioni assai sommarie in quella parte che è dell'armonia e dell'istrumentazione, integratrice della composizione. Tale sommarietà era allora comune. A compiere la necessaria partitura provvide il maestro Luigi Dallapiccola, e non è esagerato riaffermare che il suo intervento ha costituito una delle più gradite attrattive dell'ottimo spettacolo. Spesso avviene di prestar ascolto, di seguire con compiacimento, la parte armonistica e orchestrale da lui elaborata, più che la vocale, di cui i segni son precisamente serbati. Non volle far lavoro d'erudizione nè di ricostruzione, ma d'accompagnamento giustoso, piacevole, efficace ed espressivo. E vi riuscì, contemperando con competenza magistrale e con artistica levità, un che d'antico e un che di moderno. Tale opportunità di render per così dire popolare *Il ritorno* fu da lui secondata anche con i larghi tagli e con spostamenti delle scene e delle pagine più prive di bellezza. Con affetto contributo e con quello di una spettacolosità avvincente l'opera ha destato un interesse ininterrotto. Essa è stata eseguita, salvo qualche eccezione, da coloro che a Firenze già la procurarono un successo unanime. Nominiamo dunque il maestro concertatore e direttore Mario Rossi, i cantanti Jolando Magnoni, Cloe Elmo, Fedora Barbieri, Giulietta Simionato, Maria Luisa Canali, Fiorenzo Tasso, Tancredi Pasero, Gino del Signore, Piero Pauli, Dario Caselli, Giuseppe Nessi, Emilio Venturini, Aldo De Fenzi, Alberto Camici Lotti, il maestro del coro Achille Consoli, il regista Mario Labroca, il direttore dell'allestimento scenico Nicola Benois, il pittore Gino Sensani, scenografo.

Il maestro Mario Rossi, con gli artisti, il regista e il coreografo, è stato più volte applaudito ed evocato alla ribalta.

PIEDI STANCHI

dolorantí, gonfi, bruciantí risanati in 3 tempi

Per alleviare immediatamente quo sto sofferenze, immergete i vostri poveri piedi gonfi ed arrossati in un bagno con Saltrati Rodell. Questa acqua lattiginosa, ricca di ossigeno benefico e di sali curativi, risana i piedi. Calli e callosità vengono eliminati. Un pediluvio con i Saltrati Rodell ridona ai piedi agilità e vigore. Saltrati Rodell, rimedio integrale per i piedi. Li troverete in tutte le farmacie.

SALTRATI RODELL

I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.

Autorizz. Prefett. Firenze N. 4788 3-8-1940-XVIII

CURA TEMPESTIVA

E' importante curare subito le affezioni pruriginose della pelle, perchè spesso diventano croniche e facilmente ritornano. L'Unguento Foster calma l'irritazione e aiuta a guarire le pelle infiammata. E' pure un perfetto rimedio per le emorroidi. Ovunque: L. T. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano. Fabbricato in Italia.

Autor. Pref. Milano, N. 7362, 3-8-41-XIX

Pagamenti e riscossioni senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro *Conto Corrente Postale*. Il *Conto Corrente Postale* consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un *Conto Corrente Postale* si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti dei correntisti si effettuano mediante gli assegni postali e i fogli, che assumono le forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili ai pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute ai correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti assieme alle fatture.

L'*Ufficio dei Conti Correnti Postali* informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli *Assegni postali* evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei *Conti Correnti*.

EMORROIDI RAGADI

Trattamento indolore senza operazione eseguito con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specialistico di Corso G. D'Annunzio 33, TORINO (sede provvisoria). Dir. Dottor. Dr. C. CHIUSANO - Visite 10-12, 14-16. Tel. 73-300. (A. P. Torino 0051 - 26/12/40)

Mamme e Bimbi

è la Rivista che può rappresentare un modesto ma prezioso dono natalizio poichè è la pubblicazione indispensabile in ogni casa ove si abbia cura dell'economia, dell'armonia familiare; poichè è la Rivista della donna che si prepara a diventare madre, dell'allevamento dei neonati, dell'educazione dei figlioli tutti.

Prezzo di vendita Lire 1,40 - Prezzo d'abbonamento Lire 15.—

BUONI DEL TESORO NOVENNALI

Gli Elenchi ufficiali delle estrazioni dei Buoni del Tesoro 1940 e 1ª Emissione 1950 eseguite nel maggio-giugno 1942 in Roma, e gli Elenchi dei premi sorteggiati nelle estrazioni precedenti dei quali non è stato chiesto il pagamento entro il mese di Aprile 1942, sono pubblicati nel n. 13 del MONITORE DEI PREFETTI del 15 Luglio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione Buoni del Tesoro 1950 (2ª Emissione) eseguita nel febbraio 1942 in Roma, è pubblicato nel N. 4 del MONITORE DEI PREFETTI del 28 febbraio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione Buoni del Tesoro 5 % 1951 (1ª Emissione) eseguita nel settembre 1942 in Roma, è pubblicato nel n. 17 del MONITORE DEI PREFETTI del 30 settembre 1942.

Gli elenchi ufficiali delle estrazioni Buoni del Tesoro 5 % 1950 e 1ª Emissione 1950 eseguite nell'ottobre-novembre 1942 in Roma, sono pubblicati nel n. 22 del MONITORE DEI PREFETTI del 16 dicembre 1942.

Chiedere copia di ogni numero dei giornali (L. 1,— ciascuna) alla Amministrazione: via Cavour, 4, Milano. Abbonamento al giornale L. 16.— annue). Verifica gratuita per tutte le estrazioni agli abbonati.

INFOMIVALIA questioni d'emigrazione indagini e pratiche assicurazioni Via V. Balbiano 16 -

DAL BARBIERE
Il cliente: — Ma no, vi siete sbagliato: avevo detto di tagliarmi i capelli e lavarmi la testa! Non di tagliarmi la testa e lavarmi i capelli!

L'impiegato: — Vi prego, signor capitano, di svegliarmi la mia donna. Mi sono sbagliato... Non ho vinto il premio dei Buoni del Tesoro perchè l'ultima cifra era sei e non sette!...

URGENDO DAL CINEMA
— Non avrei dovuto piangere così sulla mia spalla, tesoro... Guarda che cosa hai combinato alla mia manica!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 14 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 12

Notte di tregenda nella baia di Bugia

Quattro siluri a segno del sommergibile di Gigli

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gruppo sommergibili V, 13 genn.

Non mi stanco di ripeterlo, che in guerra dei sommergibili è tra tutte quella, sul mare per terra e nel cielo, la più drammaticamente segreta; e che i successi affiorano nelle citazioni lapidarie del bollettino non sono i soli che essi nella loro azione disturbata conseguano; mentre per un sommergibile non sempre la missione lasciata dal successo di un affondamento è la più interessante la più emotiva la più eroica. Quanti episodi gloriosi, quante stupende avventure, che conducta tattica di occasione nella guerra subacquea destinate al chiuso lume dei rapporti segreti, e parecchie volte così segreti che per le medaglie decretate a premiarne i protagonisti, si fece nel «Foglio d'ordini» — la motivazione, o se va rimanda la pubblicazione alla fine della guerra. Allora, scrivendo la cronaca, se ne farà anche la storia.

Nei bassi fondali di Bugia

Ma intanto si può fare la cronaca di una missione di guerra di questo sommergibile glorioso, cui l'affondamento nella rada di Bugia di 25 mila tonnellate di navi nemiche, ha valso, insieme al comandante Pasquale Gigli, la citazione nel bollettino.

Partito all'alba dalla sua base lontana per quella azione il comandante Gigli incontrò assai presto a rompere la fila dell'N.N. sul braccio. Uno dei primi giorni del suo viaggio verso l'attacco dello spiegamento navale anglosassone che stava occupando l'Africa francese del nord, di sera, improvvisamente, il blu del cielo divenuto lo sfondo di una fantastica favolazza: bengala lo solcavano, arrotondando luminosissimi, multicolori. Né erano repolesti come a tracciare un linguaggio di luci; sembiano, compiono fraintesa come i razzi di una girandola. Lo spettacolo era bello a vedersi dalla torretta; ma quando una di quelle luci cadde vicino vicino al sommergibile il comandante decise la immersione. Continuò il viaggio immerso. E quando riemerse su, non stette un'ora senza scrutare qualcosa. Un sommergibile, o aerei, o ancora le sagome bombardiere di «s. sommergibile, o ancora frotte aerei di aerei verso sud verso i docks?

... no, non è entrò nel golfo di Philippeville e lo trovò deserto di navi; ma sulla costa invece grandi luci, proiettori, fuochi di notevole intensità e un va e vieni di autofari. Per ore ed ore, giocando a rimpiattino con i riflettori, Gigli mantenne l'agguato andando su e giù nel mare. Il suo sommergibile era diventato una specie di ascensore subacqueo. Nel cuore della notte poi assistette a un attacco violento di aerei dell'Asse, e un loro duello con le batterie costiere. Vide con gioia incendi levarsi da terra e colonne di fumo salire dagli stessi punti dove qualche ora prima erano potuto scorgere grappoli di luci. Giocchè a Philippeville mancavano i bersagli, diresse anche lui per Bugia. Appena fu in vista della rada scorse dalla torretta che il riverbero di un incendio era visto da immensi bengala che si alzavano intermittentemente. Bengala monocolori dalla luce d'oro, di un nuovo tipo mai visto spiccare così nella lastra del cielo. Chissà che allora, chissà che ardivi davano quelle luci che pure erano d'oro come la stagnola di cornice nei presepi, chissà che lampeggio di morte parlavano quelle luci così dolci e così vive nel cielo parisiano. Portatosi entro la rada evitando con scaltra strategia e con straordinario ardimento il fitto sbarramento delle corvette, vide finalmente che il riverbero vermiglio nel cielo nascondeva un grosso piroscafo inglese che bruciava, in quella che i nostri sommergibili riducevano pregio nei giorni dell'attacco a uno spaventoso cimitero di navi.

Squadriglie di corvette pattugliavano quel mare di morte. Egli dovette manovrare continuamente nell'acqua e sott'acqua per evitare che le sorgenti luminose, i rilevamenti acustici e quelli ovulari lo individuassero. E i fondali erano così bassi! Inferiori a venti metri, il che vuol dire poter avere solo pochi metri sotto la chiglia e toccare subito il fondo e sapere in partenza che ogni possibilità di scampo è quasi annullata, se si è scoperti. Sono proprio questi attacchi alle rade di Bona e di Bugia da battersi nel novero delle più belle azioni della guerra subacquea. Azioni che non solo per le conseguite vittorie (un incrociatore, un accisterpediniere, dieci piroscafi affondati per un totale di circa centomila tonnellate); ma anche per il tormento inflitto alle più vitali rotte dell'attacco anglo-americano, hanno avuto certo una importanza capitale nel favorevole sviluppo della situazione per le forze dell'Asse. L'esito favorevole della nostra folgorante reazione in Tunisia si deve quindi anche a questo azioni della squadra subacquea italiana che ancora una volta è stata degna della sua tradizione e dell'aspettativa dei capi.

«Ecco un bel bersaglio»

Dal nostro sommergibile portato nell'ombra verso la costa, gli uomini di guardia sulla torretta videro ancora l'immenso rogo del piroscafo diventare cenere a luce di una lanterna magica, e una due tre corvette staccarsi dal bagliore; e le loro tre sagome muoversi tutte intorno e dirigere poi la loro prua verso il largo inquiete come aghi magnetici. Quel grossolo in fiamme ora — a distanza ravvicinata — Gigli lo poté identificare per un grosso trasporto che non era lo stesso veduto l'altra notte da Napoli e da Pantelleria.

Gli ultimi istanti lo avevano appena abbandonato imbarcandosi sulle tre corvette che gli volteggiavano attorno. Fu nel pieno di questa scena macabra che all'attenzione del comandante si rivelò prima, ombra sull'ombra, e poi, quando egli audacemente accostò, una sagoma vaga; che poi si distinse in due sagome di piroscafi, l'uno con la prua attaccata alla poppa dell'altro, quasi se fosse rimorchiato.

Da parecchio tempo sulla torretta nessuno parlava. Le prime parole, quella notte, le disse il comandante con la semplice allegria che gli è tutta propria in ogni contingenza e che si irradia da lui meritandogli il calore di una unanime simpatia:

— Ragazzi, ecco un bel bersaglio!

Un bel bersaglio: ma fu come se le corvette l'avessero sentito perchè diressero a tutta forza sul nostro sommergibile e lo avrebbero speronato se Gigli non fosse stato pronto all'immersione quando le prue nemiche erano già a pochi metri, minacciose come sarmati coltelli brandili dal mare.

Poco fondo dolcemente. Tanti passaresi sopra il turbinio di quelle eliche che si allontanavano dopo un riempito di fragore gli idrofoni. Sopra a pochi metri. Gli idrofonisti, pallidi, tenevano la cuffia un poco staccata per non essere storditi da quel rumore tremendo. Il rumore della morte: sentirlo passare e ripassare, inconfondibile, lacerante; e pensare che a un tratto può essere scorchiato da uno schianto, da un urlo.

Era tardi. Gigli lo disse al suo «lemente», un ufficiale di Asti, ardito e ottimista come lui:

— Abbiamo ancora un'ora di buio; bisogna assolutamente compiere l'azione.

Bisogna, aveva detto. Sopra, le corvette, la caccia, tutta la rada non in febbre dell'allarme. Ma il comandante aveva detto «bisogna», e così risalirono su, e a mille metri dal gruppo dei due piroscafi che ora parevano fermi alla fonda; il più vicino era un grande trasporto alto sul mare con il ponte delle barche ingombre e una ciminiera centrale che fumava. Quello un poco più lontano, aveva la sagoma caratteristica di quelle carrette della «Dollar Line» a quattro alberi bassi sul mare, stranieri. Uno, di 15 mila e l'altro di 10 mila tonnellate.

La gente di bordo si agitava visibilmente nelle febbrili operazioni di sbarco; e certo non era allegro quel lavorare alla luce sinistra della fiammante torcia che era diventato il loro piroscafo, probabilmente loro compagno di convoglio. Gigli operò il lancio con una precisione estrema e una elegante abilità di manovra. Lanciò quattro siluri, e subito dopo, ecco tre scoppi, uno schianto che dovette riempire di terrore tutta quella gente nel precipitoso tentativo di salvarsi. Altri scoppi sordi, le due navi erano esplose e affondavano.

L'alba tingeva Faria di rosa nel rosso cupo dell'incendio. Le corvette nemiche furono un'altra volta sopra al nostro sommergibile immersosi fulmineamente. Ecco, le navi nemiche erano sulla verticale. Ecco ecco il cave d'acciaio delle torpedini da rimorchio. Ecco la frustata elettrica dei periferi. Bombe bombe. Poi più lontano. Più lontano ancora.

E finalmente il mare aperta! Dal mare libero a viata d'occhio i vittoriosi del sommergibile cacciatore agli attacchi martellanti dell'aviazione dell'Asse sul porto di Bugia; videro le picchiate, i sibilamenti, le acrobazie dei due duelli aerei, le gragnuole delle artiglierie contraeree...

Fu quel giorno che Buscaglia si immolò nell'azione; e i sommergibilisti di Gigli ricordano non senza emozione di aver visto quel suo estremo leggendario librarsi nello stesso spazio della loro vittoria e quel velivolo colpito precipitare incandescente come una fiaccola capovolta.

Un'avventura unica

Il giorno seguente nuvole e pioggia. Ma il mare è calmo e la navigazione di ritorno facile.

Il Bollettino che consacrava la loro doppia vittoria gli uomini del comandante Gigli lo intesero a bordo, in navigazione: l'interfonico fece udire la solenne voce della Patria lontana in tutti i settori di bordo, e in tutti i settori si accese una grande gioia.

Questo è un sommergibile glorioso e fortunato: due qualità che stanno così bene assieme, che dovrebbero anzi sempre stare assieme, in ogni uomo e in ogni unità di mare e di guerra; ha al suo attivo più affondamenti in Atlantico e in Mediterraneo.

Ma che buoni ragazzi! Questa sera andranno finalmente in Roma. Hanno piccoli ricordi, doni natalizi, memorie scritte nei quaderni più strani da portare a casa. Hanno visto la morte così vicina tante volte, non per le anime elevate e credenti, essa, con il suo fiato gelido, non ha incupito le loro fisionomie, non ha suscitato rughe nei loro volti, non ha oppannato la limpidità del loro sguardo. Sono di ogni parte d'Italia e fanno il conto sull'orario ferroviario di quando arriveranno a casa. Il comandante dice: «Buon viaggio a tutti! Buon viaggio, auguri e saluti». Erano tutti intorno a lui e adesso eclamano con le voci gioite e gli inviati. Ciascuno privato di andarsene ha salutato Gigli, e ha detto una parola tanto importante quando è pronunciata qui sulla banchina, presso il sommergibile: «Arrivederci».

Attilio Crepas

Londra dà la perdita di due corvette

Amsterdam, 13 gennaio.

L'ammiragliato britannico ha ufficialmente annunciato stamane che la corvetta inglese *Ibis* è stata affondata dai bombardieri del-l'Asse, al largo delle coste dell'Africa settentrionale. Nell'affondamento sono periti 107 uomini dell'equipaggio; il comandante della corvetta, capitano H. N. Darrell, è morto in seguito a ferite riportate durante l'attacco.

L'ammiragliato britannico ha inoltre ufficialmente annunciato stamane la perdita della corvetta *Marigold*.

I diciottenni inglesi chiamati alle armi

Berna, 13 gennaio.

(S.). Durante un consiglio privato che ha avuto luogo stamattina a palazzo Buckingham, il re ha firmato un nuovo proclama che chiama alle armi i giovani che hanno raggiunto diciotto anni dopo il proclama precedente. Inoltre potranno essere mobilitati tutti coloro che non abbiano raggiunto l'età di 45 anni. Il proclama prevede infine il reclutamento delle donne nubili nate fra il primo luglio 1923 e il 31 dicembre 1923. Esse potranno scegliere fra l'industria e la croce rossa. Un numero limitatissimo potrà essere accolto nei servizi navali femminili per i quali sono richieste certe qualità speciali.

Antonescu ricevuto da Hitler al Gran Quartier Generale

Berlino, 13 gennaio.

Dal Gran Quartier Generale del Führer viene diramato il seguente comunicato:

«Il Führer ha ricevuto il 10 gennaio nel suo Quartier generale il Capo dello Stato romeno Maresciallo Antonescu. Hanno partecipato all'incontro il Ministro degli esteri germanico Von Ribbentrop ed il prof. Mihai Antonescu vice presidente del Consiglio romeno che accompagnava il capo del governo romeno. Erano inoltre presenti all'incontro, che si è svolto in una atmosfera di amicizia e di fratellanza d'armi dei due popoli, amicizia che è stata provata dai combattenti, il maresciallo Keitel, capo dello Stato Maggiore generale, il generale Zeitzler e il generale Jodl, da parte tedesca, e il ministro degli armamenti generale di divisione Dobre, il capo dello Stato maggiore generale romeno, generale di divisione Steffea, da parte romena, i quali hanno preso parte ai colloqui militari.

I colloqui hanno avuto per oggetto tutte le questioni riflettenti la lotta dei due popoli e la ferma decisione di continuare la guerra contro il nemico comune fino alla totale vittoria. Sono stati constatati una intesa e un accordo perfetti sulle questioni concernenti la continuazione della guerra nel campo strategico militare politico ed economico.

Il dott. Funk ministro dell'economia del Reich così come il ministro plenipotenziario Clodius presidente della commissione governativa tedesco-romena, hanno assistito ai Quartier Generale del Führer ai colloqui economici.

Attesa. Il sommergibile vittorioso ripesa, stirandolo alla banchina. E' deserta. A bordo c'è soltanto la sentinella, e la guardia. (Foto Attilio Crepas)

IL DISPERATO GIOCO DI MOSCA

Litvinof chiede a Roosevelt la precedenza nelle forniture

Berlino, 13 gennaio.

L'inviato speciale della *Muenchner Neueste Nachrichten* da Stoccolma invia ai suo giornale interessanti particolari sulla rinnovata gara che si sta svolgendo a Washington tra le Russia sovietica e l'Inghilterra per assicurarsi il primo posto nelle forniture nord-americane di materiale bellico. Le eccezionali perdite di carri armati subite dai russi nella loro offensiva invernale hanno indotto nuovamente Litvinoff a recarsi alla Casa Bianca per ottenere da Roosevelt la precedenza nelle forniture e sembra che il Presidente abbia acconsentito. La storia di queste consegne di armi nord-americane agli alleati in Europa è molto movimentata, rileva il giornale, giacchè fin dall'estate del 1941 Churchill si era adoperato con successo per assicurarsi all'Inghilterra questa precedenza per la sua forza nel Medio Oriente. Il trionfo di Churchill non fu, comunque, di lunga durata, poichè i capi militari degli Stati Uniti cominciarono a chiedere la stessa precedenza per l'equipaggiamento delle forze armate nazionali in via di organizzazione. Ora è la volta dei sovietici i quali reclamano il primo posto per quanto tra le promesse di Roosevelt e la realizzazione delle stesse, tra il carico dei materiali nei porti del Nord America e l'arrivo delle stesso in quelli sovietici, molto ci corre. Inoltre molti temono negli Stati Uniti che il materiale inviato ai sovietici a spese degli altri fronti di battaglia finisca con il concentrarsi in un vano sacrificio perchè nessuno intravede ancora quali sono gli scopi che l'offensiva sovietica potrà realizzare. Una cosa è certa: Mosca sta giocando il tutto per il tutto, con immensi sacrifici di uomini e materiali.

L'ex-Presidente del Cile

contro una rottura con l'Asse

«Amici degli Stati Uniti, sì; vassalli, no»

Santiago del Cile, 13 gennaio.

Tutta la stampa pubblica a grandi caratteri un manifesto dell'ex Presidente Alessandri contro la rottura del Cile con le Potenze del Tripartito. Dopo avere evocato la sua passata azione panamericanista, Alessandri afferma che una lunga e prolungata meditazione l'ha convinto che il glorioso passato del Cile, il suo presente e il suo avvenire soffrirebbero grave pregiudizio da una rottura delle relazioni che si verificassero in forma inopportune e senza seri antecedenti che la giustifichino nel momento attuale. Ricorda la decisione del Senato del 2 giugno 1942, in base alla quale il Governo dichiarò di mantenersi fedele ai suoi compromessi di solidarietà continentale, accentuando la sua politica di vigilanza e di repressione delle attività pregiudizianti i paesi americani, e rilevò che solo l'avverarsi di un fatto nuovo che colpisca il Cile potrà modificare la sua attuale posizione internazionale.

Tutto il programma suddetto, continua Alessandri, venne realizzato. Non si verificò, nel frattempo, il fatto nuovo previsto da detta dichiarazione, quale un attacco alla navigazione cilena, al canale di Panama o alle coste del Pacifico a sud di Panama. Non è ammissibile che una rottura venga imposta da pressioni economiche o politiche degli Stati Uniti, essendo ciò contrario alla realtà delle cose ed agli stessi principi proclamati dalla carta atlantica. Le cautele cui privatamente si allude non salvano, a se stesse, nè esistono, ad esse si dovrebbe ricorrere in difesa della nostra sovranità.

L'ex Presidente conclude: «Amici degli Stati Uniti sì, vassalli no. Lo stesso Presidente Rios affermò che la rottura significa la guerra. Siamo noi preparati ad affrontare tale dolorosa eventualità? contiamo mezzi indispensabili alla difesa? perchè imporre al popolo i tremendi sacrifici della guerra? non sarebbe prudente che il Presidente della Repubblica prima di prendere una decisione tanto grave consultasse l'opinione pubblica? Santo la responsabilità morale di aver contribuito al trionfo dell'attuale Presidente; verrei pertanto, che per evitare responsabilità storiche, il Presidente Rios indicasse un plebiscito che consultasse effettivamente la opinione di tutti gli uomini e donne cilene maggiorenni, poichè tutti i cileni saranno colpiti dal provvedimento da prendersi. E' inoltre necessario ricordare i vincoli storici ed i grandi interessi che ci uniscono alla Repubblica Argentina. In ore tanto decisive per il continente dobbiamo stringere sempre più fortemente i vincoli di solidarietà con la Repubblica amica, poichè abbandonare tale linea di condotta importerebbe errori le cui conseguenze non sarebbero perdonate nè dalla generazione presente, nè dalle future».

(Stefani).

La morte dell'Ecc. Lequio

ambasciatore a Madrid

Roma, 13 gennaio.

E' morto a Roma l'ambasciatore d'Italia a Madrid Ecc. Francesco Lequio, nobile di Assaba.

Egli era nato a Roma il 2 aprile 1892. Volontario, combattè nella Grande Guerra col grado di

L'Ecc. Francesco Lequio.

tenente di artiglieria; era decorato di medaglia di bronzo al Valor militare e di Croce al merito.

Entrato in carriera diplomatica nel 1920, prestò servizio in diverse nostre rappresentanze all'estero, raggiungendo nel 1938 il grado di ministro plenipotenziario col quale, nel 1936, prestava servizio al Ministero degli Esteri come direttore generale del personale. Nel luglio 1940 era stato nominato ambasciatore a Madrid.

NELLA TORMENTA

Per aiutare il marito ferito muore assiderata con lui

Genova, 13 gennaio.

In località Pertuso, a Torriglia, ad oltre mille metri di altezza, alcuni militari hanno rinvenuto ieri notte, assiderati fra la neve e abbracciati, il contadino Antonio Maragliano e la di lui moglie di circa 55 anni. Sul posto accorrevano subito altre persone e le due salme venivano trasportate a mezzo di una slitta nella camera mortuaria del cimitero di Torriglia.

E' stato accertato che i due, mentre facevano ritorno a casa, erano stati sorpresi da una violenta bufera di neve; il Maragliano cadeva ferendosi ad una gamba e la moglie, non volendo abbandonare il marito, cercò di trascinarlo per la discesa. Ma il generoso tentativo doveva costarle la vita perchè entrambi, sfiniti dalla fatica, venivano colti da assideramento. I poveretti lasciano tre bimbi.

Feroce delitto d'uno squilibrato

Padova, 13 gennaio.

Un grave delitto è avvenuto stamane in via S. Eufemia, 7. Il cinquantaduenne Antonio Grasiani, viaggiatore propagandista della ditta Paravia di Torino, uccideva la propria madre signora Elena Wassermann fu Mario, di anni 77, colpendola prima con una bottiglia alla testa e strangolandola poi con una calza attorno al collo. Compiuto il delitto andava a costituirsi alla questura. Interrogato narrava che era stato indotto al delitto, premeditato da alcuni giorni, perchè stanco di vedere la madre soffrire. Raccontava come la madre, vedova di un ufficiale che Padova ricorda ancora quando fu al comando di un reggimento di fanteria di stanza nella nostra città, percepiva una pensione di 930 lire mensili, ma che ad essa piaceva condurre ancora la vita agiata che conduceva quando era vivo il marito. Pertanto, sia le 600 lire quanto le mille percepite da lui dalla ditta Paravia, erano ben poca cosa per qual tenore di vita. Era stato così costretto a commettere delle scorrettezze in danno della ditta Paravia cosa che gli fruttava il licenziamento. Per qualche tempo nulla aveva detto alla madre che aveva avvertito solo giorni or sono e fu perciò che di fronte alla miseria verso la quale sarebbero andati lui e la madre, che non voleva veder soffrire, che stava nella decisione di ucciderla. Questo il racconto fatto dal Grasiani. Racconto strano però perchè, mentre afferma di avere ucciso la madre per non vederla soffrire, non nella stessa occasione di essere stata la causa del delitto.

Terra del cimitero di Cheren verrà posta sull'Altare della Patria

La simbolica offerta dei mutilati dell'Africa Orientale Italiana

Brindisi, 13 gennaio.

Un gruppo di Mutilati dell'Africa Orientale Italiana ha consegnato al Presidente della locale Federazione Mutilati e Invalidi di guerra un cofano contenente della terra raccolta nel Cimitero di guerra di Cheren perchè sia deposta sulla tomba del Milite Ignoto in Roma. L'urna sarà fasciata del tricolore, è rimasta custodita temporaneamente nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nella Casa Littoria di Brindisi. L'alto valore spirituale dell'offerta che ognora accomuna nel sacrificio della vita tutti i Caduti per la Patria, si esprime nella nobilissima iscrizione incisa sulla lastra metallica apposta sull'urna di legno nero: «I Mutilati di guerra italiani dell'Africa Orientale Italiana hanno raccolto un pugno di terra nel Cimitero di Cheren già campo di battaglia bagnato del sangue italiano e custode oggi delle ossa dei loro fratelli più cari — l'affida al Camerati che rimpatriano perchè la spargano sulla tomba del Milite Ignoto — così tutte le madri italiane e la Patria nostra, abbiano l'ultimo bacio dei loro Caduti nel nome santo dell'Italia immortale».

I gerarchi hanno reso l'ultima bandiera che ha sventolato sulla città eroica, per farne dono al Duce, giurando per la vita e per la morte di riportarla vittoriosa nell'Impero.

Per i combattenti di Russia

Una Messa propiziatrice celebrata a 2700 metri

Aosta, 13 gennaio.

Un commovente rito di patriottismo e di fede si è svolto ieri sulla vetta del monte Zerbion, a quota 2721, ai piedi della famosa grande Madonna della Vittoria, opera insigne del Bistolfi. Tre giovani sacerdoti valdostani, don Carrel, parroco della Maddalena di Antey, don Bougeat, vice parroco di S. Vincenzo della fonta, e don Meynet, vice parroco di Castiglion Dora, hanno ivi celebrato la Santa Messa per i valorosi combattenti italiani sui campi di Russia, assicurando con nastri alla mano benedicente della Venerata Taumaturga dell'Alpe un grande tricolore.

Solo 6 giovani montanari, fra i quali il segretario politico del Fascio di Camosio, hanno potuto accompagnare i valorosi celebranti ai piedi della statua argentea, mentre gli altri, per la fatica della lunga marcia che durava da ben dieci ore, furono costretti a fermarsi a circa 700 metri dalla vetta, ove hanno seguito in preghiera come da tutte le contrade della Valle d'Aosta il rito propiziatore della vittoria che darà all'Italia e al mondo la pace di giustizia e di lavoro.

Prezzi e tipi della maglieria a macchina

Roma, 13 gennaio.

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito i tipi e i prezzi della maglieria esterna fantasia, confezionata su macchina rettilinea.

Sono previsti sette tipi distinti a seconda della finezza della macchina, del filato impiegato, del suo titolo e del peso. I tipi sono contraddistinti dai numeri dal 33 al 39 e i prezzi massimi di vendita al consumatore sono i seguenti per ciascun tipo:

Tipo 33: confezione per uomo e per donna lire 138,15 al kg.; *Tipo 33 A*: confezione per bambino lire 150,05 al kg.; *Tipo 34*: confezione per uomo e per donna lire 159,50 al kg.; *Tipo 34 A*: confezione per bambino lire 175,45; *Tipo 35*: confezione per uomo e per donna lire 179,85 al kg.; *Tipo 35 A*: confezione per bambino lire 196,75 al kg.; *Tipo 36*: confezione per donna lire 112,60 al kg.; *Tipo 36 A*: confezioni per ragazzo lire 123,85 al kg.; *Tipo 37*: confezioni per donna e per uomo lire 209,30 al kg.; *Tipo 37 A*: confezioni per ragazzo lire 230,25 al kg.; *Tipo 37 B*: confezioni per sciarpe lire 163,25 al kg.; *Tipo 38*: confezioni per donna e per uomo lire 233,15 al kg.; *Tipo 38 A*: confezioni per ragazzo lire 256,50 al kg.; *Tipo 38 B*: confezioni per bagno lire 251,80 al kg.

Scomparso da casa durante un allarme

è ritrovato giorni dopo annegato

Novara, 13 gennaio.

Nello scorso dicembre l'agricoltore Onorato Piola, di 56 anni, da Mandello Novarese, durante un allarme aereo si allontanava dalla propria abitazione per recarsi in un rifugio. Da allora il Piola si rendeva irreperibile. La moglie denunciava la scomparsa ma le indagini della Questura e dei carabinieri non portavano a risultati conclusivi.

Alcuni tempi hanno scorto ieri in una derivazione del fiume Sesia un cadavere che è stato poi identificato nel Piola. La disgrazia pare doversi imputare alla minorazione mentale di cui il Piola soffriva.

La condanna di tre giovani per furto durante l'oscuramento

Roma, 13 gennaio.

In una notte dell'estate scorsa nella villa della signora Elvira Almagià vedova Giuffrida, in via Camilluccia, venivano asportati gioielli, denaro e indumenti per un valore di circa 200 mila lire. Le indagini portarono all'arresto di tre giovani: Renato Viri, Angelo Anselmi e Gino Scossa; parte della refurtiva fu recuperata. Fu possibile inoltre accertare che i tre avevano consumato altri furti di modesta entità. Comparsi dinanzi al nostro Tribunale i tre giovani sono stati ritenuti responsabili di furto continuato e aggravato per l'oscuramento dipendente dallo stato di guerra e condannati: il Viri, minore di anni 18, a 5 anni e 4 mesi di reclusione e L. 4000 di multa, Anselmi ad anni 12 e L. 5000 di multa, Scossa a 6 anni di reclusione e L. 4400 di multa.

Truffatori in trappola

In divisa militare raccoglievano indumenti e denaro da portare al fronte

Milano, 13 gennaio.

Altri due loschi figuri sono stati identificati e tratti in arresto oggi a Milano, mentre da tempo si recavano, vestendo abusivamente la divisa militare, per le case dei familiari di combattenti dicendosi incaricati dei congiunti al fronte di raccogliere abiti, danaro e alimenti da portar loro in zona d'impiego. Ma la signora Flora Canni, abitante in via Carlo Farini 68, madre di un soldato attualmente in Grecia, subodorando la truffa, faceva sostare oggi in un salotto di casa sua uno di questi falsi reduci, il ventunenne Angelo Bortolotti chiamando quindi al telefono la polizia. Il truffatore fu colto in trappola e tratto in arresto e con lui anche l'autore di altri colpi del genere, certo Antonio Cattaneo, pure ventunenne, da Valbrona.

GORIZIA

Investito da una frana di terriccio, il giovane imbianchino Giulio Rupolo, di anni 18, è morto per gravi ferite riportate.

FIUME

E' morto per esalazioni di gas luce, sfuggite dalla stufetta lasciata spenta, la studentessa Vittoria Molnar.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nel Marocco francese

I berberi iniziano la guerriglia contro le truppe d'occupazione

I capi marocchini contrari a dare un qualsiasi tributo di sangue agli alleati

Lisbona, 13 gennaio.

Il tentativo nordamericano di costituire nel Marocco francese un esercito con elementi marocchini sarebbe ostacolato, secondo notizie giunte da Tangeri, non soltanto dai sentimenti ostili della popolazione ma dalla recisa opposizione del Sultano e del Pascià Marrakesh El Glaoui interpreti della volontà dei paesi, risoluti a non dare un tributo di sangue alla causa degli anglosassoni strettamente legata agli interessi ebrei. Sta di fatto che la coscrizione obbligatoria è attualmente limitata ad elementi di nazionalità francese. Vengono accettati senza distinzioni di razza o di religione tutti coloro che si presentano per essere arruolati nel corpo franco d'Algeria, ma si tratta di poca gente raccolta tra i rifiuti sociali piovuti nel Marocco da varie parti del mondo.

Sembra che i nordamericani abbiano destinato un loro ufficiale a diramare le istruzioni di collegamento tra essi ed il Sultano. Ciò dimostrerebbe il proposito del governo di Washington di continuare ad ignorare l'esistenza del trattato di protettorato del 1912, trattato che non ha mai voluto riconoscere, e di stabilire rapporti diretti con le autorità indigene scavalcando il governo francese a tutti i varii Giraud che si arrabattano per tentar di costruire quel famoso governo imperiale del quale specialmente gli statunitensi fanno volentieri a meno di parlare.

Sembra frattanto che tribù berbere dei Maghreb abbiano cominciato ad organizzarsi per opporre un'attiva resistenza contro le truppe di occupazione iniziando una guerriglia che ostacola assai gli arrivi notevoli danni al traffico delle armi destinate ai presidi nordamericani dislocati nelle regioni montagnose dell'interno. In numerosi scontri avvenuti recentemente grandi quantità di armi e di munizioni sono cadute in possesso degli arabi.

I giornali londinesi, come obbedendo ad una linea di condotta comune, da qualche giorno dipingono la situazione politica nell'Africa settentrionale francese come assai aggrovigliata. Il *Daily Mail* scrive stamane, ad esempio, che a Londra si ha ragione di essere allarmati perchè nel Marocco e nell'Algeria francese viene svolta con la piena autorizzazione di Eisenhower una politica di persecuzione dei degaullisti, considerati cioè dei partigiani di Giraud, cioè dei traditori. Numerosi arresti ordinati da Giraud hanno mantenuto in viva agitazione gli ambienti degaullisti di Londra.

Il corrispondente di un giornale londinese di Tangeri scrive che in tutta la zona del Marocco i degaullisti ed i loro amici inglesi sono molto ostili e che gli stessi americani non vi godono simpatie.

Il *News Chronicle* pubblica un lungo articolo di fondo dove afferma che la situazione politica nell'Africa del nord è circondata da un'oscurità ancora più grande di quella militare. Non è certo — scrive il giornale — che Gran Bretagna e Stati Uniti lavorino in quel settore in piena armonia. La confusione è accresce per la censura rigorosissima istituita da Eisenhower, la quale non trova alcuna giustificazione. Si deve a questa censura il fatto che ad Algeri circolano le voci più disparate ed allarmanti. Nulla esclude che questo stato di cose possa assumere un carattere ancora più grave.

TORBIDI NELL'IRAN

Bande di affamati attaccano i convogli alleati

Ankara, 13 gennaio.

La situazione dell'Iran si va sempre aggravando. Le rivolte sono generalmente originate dal fatto che importanti scorte di generi che dovevano servire ad assicurare il fabbisogno del paese servono invece alle autorità militari di occupazione per le truppe. Gli agricoltori hanno nascosto i loro prodotti e le classi meno abbienti vedendosi privati anche dei generi di prima necessità, si sono messe in aperto stato di ribellione.

I continui arresti, le pene corporali e le fucilazioni — tutte misure repressive volute dalle autorità occupanti — non sono valse a ristabilire l'ordine, ma hanno inasprito maggiormente le popolazioni che mostrano ad ogni occasione la loro ostilità verso gli inglesi gli americani ed i bolscevichi. Sono stati saccheggiati depositi e magazzini di viveri, uffici governativi e banche. Per andare i torbidi è stato necessario l'intervento di truppe.

In alcune località si sono costituite delle bande di affamati che attaccano i convogli di viveri e di rifornimenti degli eserciti occupanti. Ultimamente a Kermanchach centinaia di uomini armati hanno assalito, impadronendosene, alcuni automezzi che trasportavano merci dirette a quanto sembra in Russia. Un'altra banda di Kurdi con un ardito colpo di mano si è impossessata nei pressi di Ravah di circa duemila casi di bestiame requisiti dalle autorità britanniche.

Fantasie nemiche sullo stato d'animo italiano

Roma, 13 gennaio.

L'odierno documentario della stupidità nemica reca:

LONDRA. — Il *Times* in una corrispondenza da Algeri traccia un quadro semicheruzzo della «caccia» ai velieri italiani nel Mediterraneo da parte dei sottomarini britannici e fra l'altro osserva che il morale degli equipaggi italiani tutti prigionieri va abbassandosi e specialmente i siciliani esprimono in modo preciso il loro amarezza contro i tedeschi perchè essi risentono enormemente del dominio tedesco nella loro isola.

Lo stesso giornale in una corrispondenza da Ginevra sottolinea il fatto che alla frontiera franco-svizzera del lago di Ginevra gli ufficiali doganali italiani stanno sostituendo gradatamente quelli tedeschi e che le truppe germaniche sono state quasi completamente ritirate dalla Savoia per essere rimpiazzate da quelle italiane le quali presidiano attualmente Parigi.

LONDRA. — Il *News Chronicle* pubblica una corrispondenza da Mosca di Ilya Ehrenburg, nella quale si forniscono alcune precise rivelazioni sul morale degli italiani in seguito ad asserite intervista (di cui sono riportate alcune) con nostri prigionieri sul fronte russo. La corrispondenza, che è presentata col titolo seguente: «Italiani catturati in Russia affermano di odiare la guerra del Duce», termina sottolineando il fatto che i soldati italiani tornano di nuovo l'inno socialista «Bandiera rossa» e scrive: «Tuttavia sarebbe un errore parlare di fermenti rivoluzionari nell'esercito italiano. Il Fascismo ha avvelenato il popolo italiano, ma lo ha intontito. Conosciamo bene l'Italia prima dell'epoca mussoliniana. Ricordo quel popolo allegro, vivace, pieno di spirito. Quell'Italia non esiste più. Questi uomini che ci stanno davanti sono inferociti, stupefatti e profondamente infelici. Paragonati con loro, i disertori di Caporetto sembrano eroi».

LONDRA. — Il corrispondente dell'agenzia *Caracas* comunica: «Ancora altre ufficiali italiane sono state ultimamente trasferite in Germania. Un corrispondente diplomatico scrive che questi ultimi trasferimenti comprendono tre ufficiali di automobili milanesi, due fabbriche di apparecchi milanesi, una officina di carri armati di Genova e due officine per la fabbricazione di elmetti dei sobborghi di Roma. Le incursioni effettuate dalla Raf hanno servito di pretesto ai tedeschi per provocare queste decisioni — fa osservare il suddetto corrispondente — in maniera di permettere loro di avere sotto il proprio controllo in Germania e a loro profitto le officine italiane prima che l'Italia subisca il crollo in qualità di socio dell'Asse».

Le tasse in America nettamente raddoppiate

Il debito pubblico americano ascenderà nel giugno 1944 a 210 miliardi di dollari (oltre quattro trilioni di lire italiane)

Lisbona, 13 gennaio.

«Vi è mancanza di tutto, salvo che di denaro»: con queste parole il vice direttore dell'economia di guerra angelcana Byrnes ha efficacemente descritto la situazione economica interna degli Stati Uniti caratterizzata dalla crescente scarsezza di viveri. Frutto della crisi dei trasporti provocata dalla guerra marittima, nonchè dello scombussolamento portato nelle industrie produttive normali del paese e da una vastissima inflazione monetaria creditizia.

In conseguenza le spese annunziate nell'ultimo bilancio americano degli Stati Uniti subiscono un nuovo deficit di settantun miliardi di dollari, che, aggiunto a quello già esistente, farà ascendere nel giugno 1944 il debito pubblico a duecentodieci miliardi di dollari, ossia, calcolando il dollaro a venti lire, ad oltre quattro trilioni di lire. Una delle conseguenze di questa pazzesca situazione che Roosevelt ha confessato allorchè ha parlato del «fantastico oceano del bilancio» è che le tasse esistenti negli Stati Uniti — e che avevano già raggiunto un livello senza precedenti — saranno aumentate del cinquanta per cento.

Roosevelt ha annunziato in proposito che di ciascun dollaro di quest